

fonte e la sua giustificazione nella volontà del popolo, che è esso stesso sovrano, e che si identifica come tale proprio perché unito da quella “fraternité”, che fa un agglomerato di individui, ciascuno dei quali portatore di diritti primari, un insieme “originario” ed “indipendente”.

Lo Stato cambia così nella sua sostanza di fondo ed il capitalismo emergente richiede ed è motivato dallo sviluppo dello Stato moderno. Lo Stato diviene un corpo di regole, una serie di ruoli, un complesso di risorse, intesi a servire un insieme unitario, specifici, di interessi e di fini⁴.

Certamente, nello svolgersi rapido del tempo questa organizzazione statale si è talmente affermata da diventare essa stessa il nuovo sovrano, tanto da dover ricercare un nuovo principio di legittimità, da porre al di fuori di ogni azione collettiva, altrettanto esterno quanto era il Dio dell’Ancien Régime.

La progressiva affermazione del concetto di Nazione, come elemento originario, da cui lo Stato trae legittimità per l’esercizio del monopolio della forza, si sviluppa nell’Ottocento come principio di autoidentificazione, di rivendicazione e di separazione tra Paesi, sempre più definiti come Stati nazionali.

Hobsbawm (1991) ha dimostrato efficacemente quanto poco originario fosse questo concetto di Nazione e quanto la ricerca spasmodica condotta nel secolo scorso per rintracciare elementi linguistici, culturali, etnici, tali da giustificare la separazione tra genti fosse del tutto strumentale all’affermazione di una unità politica e di una indipendenza, che passava attraverso la affermazione di un nuovo Stato autonomo⁵.

L’affermazione del nazionalismo ha in qualche modo ossificato le istituzioni riportando l’evoluzione istituzionale entro i ranghi stretti delle amministrazioni degli Stati nazionali, e quindi ha definito sentieri normativi a lungo divergenti, quasi a segnare le diversità tra popoli e quindi tra comportamenti di individui regolati da diversi ambienti istituzionali.

Non di meno deve essere sottolineato come il quadro di principi in cui si concretizza la dichiarazione dei diritti individuali, base del-

la rivoluzione borghese, si completa e si giustifica solo nel momento in cui alla affermazione del principio di libertà nelle scelte individuali e di eguale, e quindi non comparabile, validità di tali scelte individuali, si aggiungeva un elemento in cui tali principi di legittimazione dell’individualità si riunivano in una collettività che fosse di garanzia e di legittimazione all’azione individuale. Era proprio questo principio di “fraternité” che, sostanziando la necessità dell’azione collettiva, dava legittimazione all’azione individuale, perché endogenizzava la sovranità entro lo stesso corpo sociale.

La società di mercato, per contrapporla alla società feudale, è dunque innanzitutto una società in cui l’azione del singolo, la scelta dell’individuo, è motore dell’azione collettiva, ma è lo svolgersi dell’azione collettiva stessa che è garante della libertà dell’azione individuale, che è legata intimamente alla dichiarazione di eguaglianza tra individui e quindi alla possibilità di una dinamica sociale risultante dall’interazione tra individui, liberi ed uguali.

Il mercato in Smith e nel pensiero classico inglese

Lo stesso Smith giunge alla medesima considerazione nel momento in cui, dovendo costruire una teoria della meccanica sociale avente eguale forza esplicativa della meccanica celeste newtoniana, ha dovuto studiare sia le forze concorrenti che le forze attrattive componenti la società postfeudale. Il conflitto economico in Smith è “competition”, cioè “cum-petere”, che implica come la stessa parola italiana concorrenza (concorrere) un prender parte in comune, volontariamente e coscientemente ad una azione collettiva. E Smith giunge a descrivere il funzionamento della macchina della ricchezza delle nazioni solo dopo aver approfondito gli elementi coesivi di un tale aggregato sociale, dagli studi sul linguaggio e le belle lettere fino ovviamente alla Theory of Moral Sentiments, ove il concetto di Sympathy appare altrettanto necessario alla costruzione complessiva di quanto non sia la stessa concorrenza.

Il principio di “fraternité”, sostanziando la necessità dell’azione collettiva, dava legittimazione all’azione individuale.